



di Francesco Aronne



Ci sono libri che squarciano il cielo come meteore, altri che nascondono i loro contenuti tra rovi di acuminate spine. La silloge di Antonella Radogna che ci troviamo nelle mani è invece qualcosa di completamente diverso. Oserei descriverlo come un *libro del disagio*. È questa la sensazione d'impatto, di prima lettura.

Ci troviamo di fronte ad un'autrice colta e raffinata che esprime una quasi geometrica potenza scaturente dalla dimestichezza nell'uso delle parole con cui descrive il re (o la regina?) dei sentimenti. Lo comprovano diversi ammalianti neologismi che grondano dalle dense righe: *Amorecielo, amoremare, amorepietra...mi intuo, ti immii, mi infuturo, ti insemprì...approdi e partenze che riempiono le mani e il cuore di parole nuove.*

Perché un libro del disagio? La sensazione immediata trasmessa al mio io lettore dall'incedere nelle pagine è quella di una profonda solitudine ed estraneità al contenuto del libro. Credo che il lettore è indotto a chiedersi: perché questo libro è stato pubblicato? Perché l'autrice mi ha concesso l'accesso a queste intriganti stanze di un suo diario intimo e segreto?

È evidente che il lettore nella stesura delle righe assume un ruolo marginale di non destinatario. I versi sembrano piuttosto una magmatica ed inarrestabile eruzione, frutto di un dialogo interiore, necessaria alla ricostruzione di un fragile equilibrio infranto e ricercato. Un libro del disagio e della solitudine non solo del lettore ma anche dell'autrice. Si respira un dialogo incessante con una persona assente tra le pagine, la cui immagine appare evanescente in uno specchio su cui non viene riflessa ma viene dipinta a tratti sfumati da Antonella Radogna.



Dalla minuziosa descrizione di circostanze che sostengono infiammati e infiammanti stati d'animo nulla consente di immaginare l'altra metà del buio, di questo notturno essere/luogo in cui il sentimento prende energia, si sviluppa e di cui si nutre.

L'Amore sembra rimbombare, a volte in stanze vuote, come mantenuto a galla dal rimpianto o trasformato in sintonie e sinfonie di attimi rivissuti che sorreggono nel cammino verso un futuro in cui una assenza diventa motore di ricerca di presenza. A volte l'Amore si apre invece su spazi sconfinati, aerosi, ampi e ossigenati diventando specchio di una gioia interiore e persistente che solo un sentimento radicato sa dare. Un'articolazione di contrappunti convergenti e divergenti, che danno vita a questa intricata matassa in cui ognuno tende ad immedesimarsi nella progressione della lettura. I versi diventano fotografie intime che sembrano riproporre stati di estasi che a tratti possono sottendere aspetti profondamente carnali ma che non si distaccano mai dal diventare sublime ascisa verso grappoli di eternità e di infinito. Un sentimento carico, intenso e denso quello dell'autrice che sa di marasca e profuma di felci, di muschio e di bosco.

Nell'intero corpo dell'opera ho intravisto due soli passanti che fanno di esterno. Due fugaci e quasi occasionali immagini, colte dal breve affaccio da una finestra, in due rare pause d'amore e di sentimento, riportano il lettore fuori dalle insidie della tela di ragno sapientemente tessuta dall'autrice. Un *writer metropolitano* colto con *sguardi stupiti da una finestra neolitica* e un richiamo a Raymond Carver. *"Per fermare quest'attimo" ti scrivo, sulle pagine di Carver...*

Queste due uscite dal contesto dominante dell'opera, due immagini rapide come quelle viste dal finestrino di un treno, apparentemente fuori contesto, possono assurgere a sipario dietro il quale si può completamente stravolgere la mia chiave di lettura che ho sin qui proposto.

Il riferimento a Carver, unico e solitario, collegato con un funambolismo intellettuale, frutto di una lettura notturna, al *writer metropolitano* può improvvisamente cambiare la scena. Il pensiero va immediatamente alla prima raccolta di racconti di Carver dal titolo *Di cosa parliamo quando parliamo d'amore*. E già qui risuonano frequenze con il testo di Antonella Radogna. La complessa storia dell'autore è stata profondamente segnata dall'editing delle sue opere fatta da Gordon Lish. Einaudi ha pubblicato una versione senza l'editing di Lish dal titolo *Principianti* ed offre una interessante opportunità di comparazione dei due testi. Ma altri titoli di Carver risuonano con le atmosfere dei versi che abbiamo letto: *Voi non sapete che cos'è l'amore*, *Da dove sto chiamando*, *Il mestiere di scrivere...*

Il libro di Antonella Radogna è un libro da cui rimane difficile congedarsi. Ci resta l'ammaliante fascino di un sentimento intenso, predominante, vitale, quasi steso su *Un tappeto di preghiera di carne*. Un sentimento elaborato in un complesso intreccio di rivisitazioni, rielaborazioni, confessioni, lamentazioni ma anche descrizioni mirabili di quella parte di universo che siamo indotti a chiamare impropriamente eternità o infinito, racchiuse in un incontro o nella semplice magia di uno sguardo. Attimi che possono durare molte vite e che portano ogni lettore ad interrogarsi sulla propria esistenza, a non resistere a una difficile, improbabile, se non impossibile immedesimazione nelle descrizioni dell'autrice che assurge al ruolo di vestale di questo poderoso sentimento. Un libro che merita certamente la lettura e riletta.